

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 21 (1951-1952)
Heft: 1

Artikel: Presentiamo Felice Filippini
Autor: Tuor, Giovanni Gaetano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-19074>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

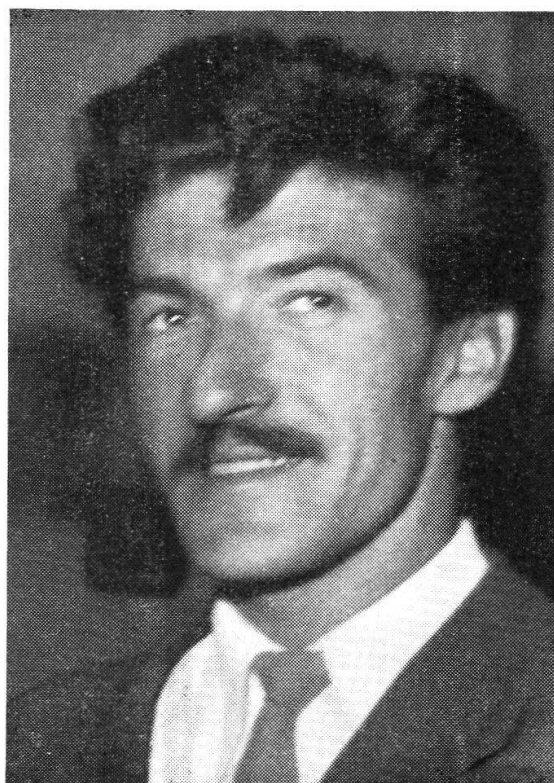
Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PRESENTIAMO

FELICE FILIPPINI

GIOVANNI GAETANO TUOR



ARTISTA

Per ben conoscere Filippini artista, per poter penetrare il suo animo poetico, per conoscere l'anima artistica di questo pittore bisogna andare in casa sua.

Egli ci ha ricevuti col tono cordiale e gentile, che lo caratterizza, con quella sua naturale presenza-assenza del parlare e dell'ascoltare, tipica di Filippini, che insegue pensieri o immagini affiorate improvvisamente alla sua coscienza, quasi a sua insaputa. Questa peculiare caratteristica di Filippini è forse quella che meglio di tutte può servire a spiegare e giustificare il suo surrealismo, quella sua spiccata tendenza all'immagine sospesa tra il concreto e l'astratto, quella sua passione per il surreale. In lui l'idea e l'immagine, come il gesto ed il movimento, rimangono sospesi, cristallizzati, si direbbe quasi fermi, sì ch'egli possa esaminarli e viverli in altra guisa, in forma — diremmo — surrealistica. Da ciò deriva che il surrealismo, come immagine pittorica ed estetica, è in lui non artificialità o snobismo, ma spontanea naturale manifestazione del carattere. E il suo astrarsi semi-ipnotico, il suo sbandare dalla realtà nel surreale giustifica e spiega, meglio di ogni altra considerazione d'ordine estetico-critica, il suo naturale surrealismo.

È per questo che tale autentica posizione artistica non può fare a meno di portarsi spontaneamente a galla nei suoi dipinti e nei suoi scritti.

La nostra visita, fattagli per intervistarlo, ha confermato l'ipotesi

(già maturata in noi attraverso l'osservazione costante di Filippini) del suo momento ispirativo e della sua tendenza ad attimi di pseudoipnosi nell'inseguimento di idee e di immagini.

Ogni artista ha il suo momento ispirativo, quel momento in cui si opera la liberazione, la — diremmo — catarsi artistica della creazione. Filippini, anch'egli, ha le sue parentesi ispirative; esse si basano su svariate e complesse idee ed immagini, pietrificatesi nella sua memoria, come atti e come colori, appunto in quei momenti di pseudotranse in cui vede ed immagina.

Certo un artista non si può conoscerlo meglio se non studiandolo nelle sue fasi d'ispirazione creativa. La creazione artistica vuole, per l'esame, la penetrazione, la comprensione, l'analisi di questi momenti.



„La famiglia del soldato“, affresco, 1941

Momenti che sono essenziali, perché costituiscono la fusione del contenuto con la forma, il momento in cui il polo negativo della realtà s'incontra e si fonde con quello positivo dell'idea. Non ci può essere considerazione estetica, giudizio critico adeguato, senza l'esatta penetrazione di questa fusione, e ciò è maggiormente necessario quando l'artista in esame possiede una complessità psicologica difficile. Ciò è proprio il caso di FELICE FILIPPINI.

Dicevamo dunque che proprio in casa sua abbiamo potuto meglio fissare queste osservazioni che già da tempo andavamo facendo attorno alle speciali caratteristiche dell'arte di Felice Filippini. Abbiamo perciò dovuto concludere che il surrealismo è un poco la natura stessa di Filippini e ci duole sentirci il desiderio di consigliargli di moderarlo e di portarlo a più miti pretese.

Nella sua casa Filippini trova tutto il suo mondo: la famiglia, l'arte, la natura, i libri, le antichità. Filippini è un grande collezionista ed adoratore di oggetti d'arte. Preferisce quelli barocchi e seicenteschi, forse perché contengono un turbine di passioni e quel movimento, che meglio caratterizza il passaggio dall'arte rinascimentale a quella barocca. Tutto questo mondo formato di natura ed arte, tutto il contrasto che può scaturire tra l'antico e il moderno, tutto quello stridore che può derivare dall'antico fuso col moderno in ogni sua pratica utilità, rappresenta la fusione artistica operata nell'ambiente in cui vive e si ispira Felice Filippini. La sua casa è piena di oggetti, di angeli, di sculture, di specchi,

mit: so charaktervollen Illustrationen ge-
schmückt hat. Es ist eine schöne, fesselnde
Erzählung, und eine Szene, wie die Bergung
des Leiche des armen Jungen aus dem
Wasser, vergisst man nicht so leicht. Auf-

Thomas Mann

Fotocopia di una lettera di Thomas Mann

di mobili di altre epoche. Ma gli angeli hanno ricevuto la funzione di lampadari, le sculture di ornamento, i mobili di oggetti d'uso per l'impiego, che in una casa se ne può fare. E il grande contrasto di secoli e di gusto tra l'antico e il moderno è tale da non urtare, nè sconvenire a chi penetri in questa abitazione recentissima, costruita in uno stile moderno, ma ammobiliata con mobili d'altri tempi ed adornata con oggetti d'altri secoli.

Felice Filippini non dorme su un letto novecento o disteso su divani ultimo modello: il suo letto ha almeno duecento anni d'età e dormendovi sopra Filippini sogna immagini ed avventure, che potranno forse prodursi fra duecento anni. Il lampadario del suo studio è in legno ed ha quasi quattro secoli. Esso illumina a luce elettrica Filippini che lavora, così come, forse, avrà potuto illuminare con le sue candele Benedetto Spinoza scrivente * l'Etica more geometrico demonstrata * o il « Tractatus theologicus et politicus ».

In tutto questo contrasto si situa l'anima dell'artista — pel quale il

nuovo è dato dal passato, dal presente e dal futuro, — che vive e vuol vivere nella sua arte, nel surreale, al di fuori del tempo. Tuttavia, sebbene questo sia, probabilmente, il suo desiderio, il suo conato artistico, bisogna chiaramente riconoscere che Filippini vive anche realisticamente, ren-



Illustrazione per il „Signore dei poveri morti“, disegno a seppia, 1943

dendosi esatto conto di quanto la realtà quotidiana chieda ad un essere umano vivente nell'anno 1951.

Attaccati alle pareti bianche, oltre agli angeli, agli specchi, alle statue, agli oggetti più svariati, d'altri tempi, fanno bella mostra di sé, in cornici saggiamente improntate al soggetto dipinto, tele e quadri di



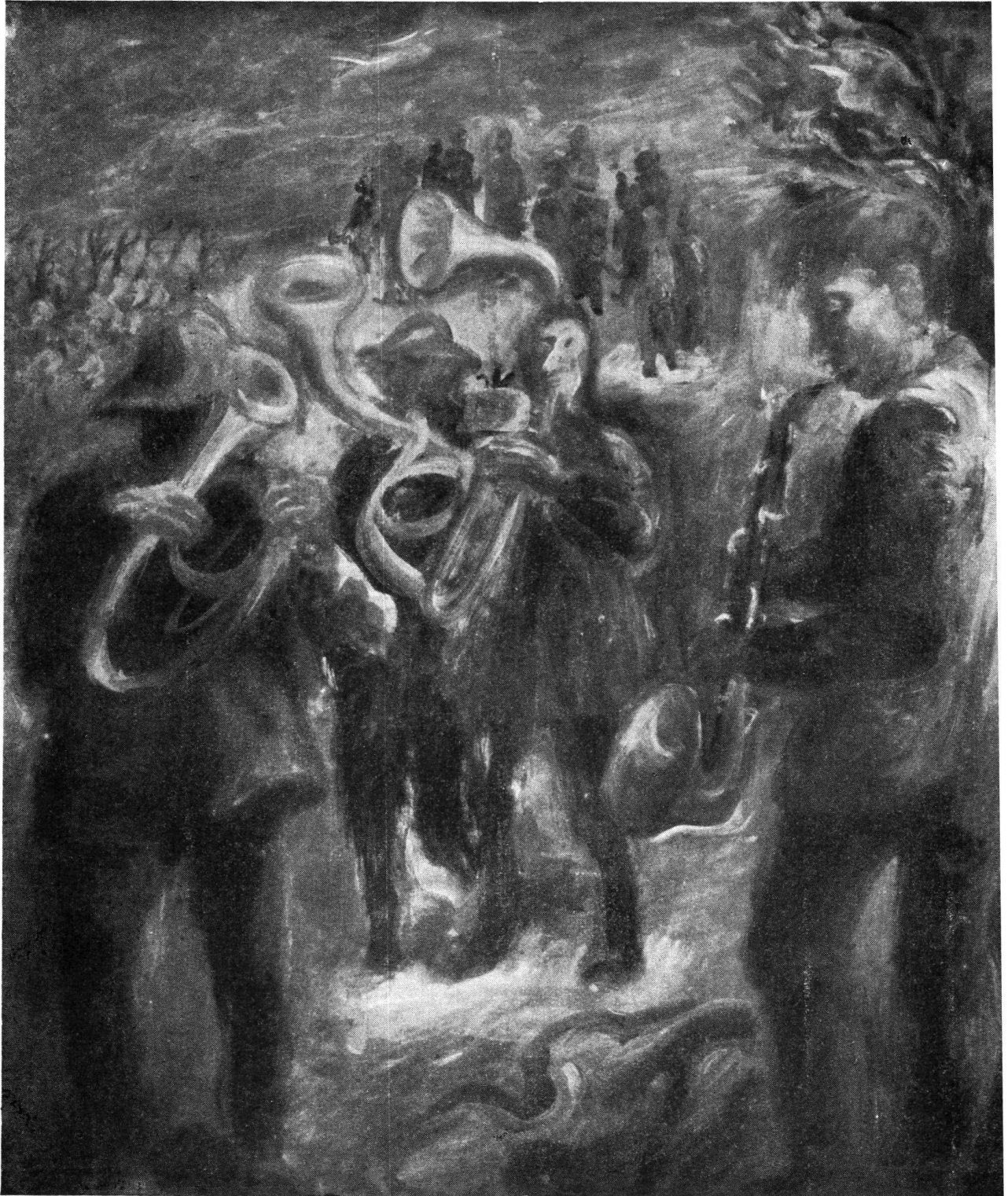
„Soldato morente“, tempera, 1912

Felice Filippini pittore. Essi vanno dal paesaggio alla figura umana, da uno spiccato stile surrealista a un veritiero senso del reale. Così le « TRE GRAZIE », dipinto acquistato dal governo ticinese, stanno a significare che la bellezza vera dell'umano non sfugge nemmeno a Filippini quando la realtà viene immaginata con un senso di bellezza e di grazia e non in funzione di un turbine di passioni o di un'atmosfera triste e



„La festa campestre“, particolare di un'incisione del 1944

tormentata. Tale è infatti Filippini nella sua natura: un pittore chiuso in un'estetica tortuosa, tormentata, selvaggia, instabile, triste. È proprio il senso del drammatico quello che lo domina e lo pervade anche se, conversando, spesso cede il passo alla frase leggera e graziosa, alla boutade allegra o alla facezia.



„Concerto campestre“ (La Banda), tempera, 1945



„Festa campestre“, tempera, 1945



„Cena al grotto“, tempera, 1948



„La Melanconia“, affresco sulla Cappella di Locarno, 1951

Filippini conosce ed è cosciente della differenza tra il suo mondo poetico-artistico e quello di chi lo circonda, ma, pur nell'avidità di assimilare ciò che gli altri fanno e di apprendere al massimo, tutto vuol vedere e penetrare, nelle più recondite espressioni, nei contrasti, nelle bellezze, nelle sfumature, nelle brutture, nelle strutture. Filippini consuma molto ossigeno artistico per la troppa anidride carbonica, che ha in sé. Con questo linguaggio chimico ci pare si possa condensare il mondo estetico di Felice Filippini artista, pittore, scrittore.

SCRITTORE

Il nostro amico Zanugg recentemente a Coira ebbe a dirci: « Filippini mi piace. È uno scrittore che ha una sua vena poetica ed un suo stile d' esprimersi ».

Qualche giorno prima, una gentile signorina ticinese ci aveva detto: « Lo stile di Filippini è la nostra parlata dialettale portata in prosa e tradotta in italiano ».

Non sappiamo quale dei due, se l'amico Zanugg, dottore in belle lettere o la signorina ticinese, abbia meglio colpito in sintesi la maniera letteraria di Felice Filippini.

Su un giornale della vicina penisola un poeta e letterato italiano ha speso qualche parola per indicare ai lettori di uno di quei giornali della sera, editi con l'intenzione di non farvi dormire o di accapponarvi la pelle con l'ultima battuta di Gromiko o con l'ultima notizia dalla Corea, che la letteratura ticinese è qualcosa di staccato dalla letteratura italiana, una letteratura di provincia sui generis. Da ciò l'idea che anche la lingua del Canton Ticino sia una lingua sui generis.

Non è certo questa la sede per divagazioni di tale natura o per polemiche in questa materia, resta però l'affermazione che il genere letterario « **provinciale** » dovrebbe andare distinto da quello « **cittadino** », « **stracittadino** » o « **metropolitano** », cosa che non ci convince in quanto la provincia o la città possono offrire un numero minore o maggiore di lettori, ma non generi letterari diversi, in quanto il luogo, pur incidendo fortemente sulla psiche degli scrittori, non ne fa degli scrittori « **cittadini** » o degli scrittori « **provinciali** ». I termini « **cittadino** » e « **provinciale** » possono servire se mai a distinguere l'ambiente in cui lo scrittore vive od ha vissuto, ma non termini di esclusiva pertinenza dell'intelligenza o della capacità artistica di uno scrittore o di un gruppo di scrittori.

Se la nostra civiltà è oggi arrivata ai margini più acuti della tecnica e della scienza, l'arte (cittadina) non ha superato ancora i capolavori prodotti dai provinciali di Atene, da quel provincialissimo scrittore del trecento che è Dante e dagli ultraprovinciali artisti, scrittori e filosofi del Rinascimento.

Il problema della provincia, in Svizzera, si può porre solo come postulato di una migliore formazione linguistica e culturale di tutta la Svizzera Italiana, troppo esposta agli inquinamenti linguistici del nord e insufficientemente preparata a reagirvi con le proprie energie e col coraggio e con la decisione necessari. Si parla molto di reagire a questa situazione, ma si fa poco. La Svizzera Italiana ha bisogno di una forte cura di vitamine linguistiche, estesa su larga scala, per rinforzare la sua lingua e le sue tradizioni d'italianità di stile e di cultura. Questi obiettivi si potranno raggiungere solamente attraverso una migliore valutazione e considerazione delle energie esistenti ed attraverso una più saggia e lungimirante ripartizione delle provvidenze a tal uopo destinate, troppo soggette alle forme più svariate di feudalità letteraria ed arti-

stica. Meno feudi, meno clientele, ma più aria di libertà artistica e di ispirazione creativa. L'arte ha bisogno di libertà. In questo modo si potrà uscire dalla « **provincia** » o « **feudo** », unico motivo provinciale cui si può fare in ogni caso riferimento.

Felice Filippini ha portato nei suoi libri **la provincia**, la sua terra, i suoi paesi, le sue montagne, gli uomini della campagna ed i lavoratori e la loro vita, ma non per questo può essere definito **provinciale**. Il suo stile, anzi, è al di là della provincia, perché si ispira nettamente a modi di pensare e di scrivere, che sono lontanissimi dal modo di pensare e di scrivere provinciali.

Se il surrealismo fosse nato in una valle del Ticino potremmo essere d'accordo con il poeta-letterato italiano di cui abbiamo discusso, ma poiché né il surrealismo né altre correnti del genere hanno avuto il battesimo in Val di Blenio, in Leventina o in Vallemaggia, è da ritenersi che lo stile di Filippini sia ispirato più che ai modelli nazionali ai modelli internazionali, straccittadini ed anticonformisti. Se una definizione si può dare allo stile di Filippini, è quella di **anticonformista**. Le sue fonti d'ispirazione sono fuori della normalità, perché il suo stesso carattere lo spinge ad attingere al nuovo, a sorgenti sempre più nuove.

Filippini guarda con attenzione ai movimenti culturali moderni e s'ispira volentieri alle ultime manifestazioni della narrativa contemporanea. Filippini avidamente attinge ad ogni nuova formula pittorica o poetica, a quanto gli sembri adatto alla sua prosa ed alla sua pittura. Lo stesso suo atteggiamento surrealistico ne è una prova. E' naturale perciò, che, essendo venuto fuori con le ultime correnti del surrealismo, porti con sé un certo bagaglio tecnico che si riferisce e si orienta a quel modo di osservare, di sintetizzare, di narrare, di descrivere e di scrivere. E questo è, in fondo, anche il motivo che lo lega un po' a qualche formula, dalla quale, invece, farebbe bene a staccarsi a poco a poco.

Felice Filippini scrive con passione e con facilità. Forse questa sua facilità contiene anche in sé i pregi ed i difetti della sua prosa. Egli vede ciò che scrive, ode ciò che suggerisce il suo pensiero alla mano che scrive, immagina ciò che scrive. Il suo stile è una travasatura in frasi di immagini apparse a lui come visioni od azioni pittoriche e colorate in un particolare attimo della sua invenzione creativa. Perciò il colore e la descrizione pittorica sono elementi principali del suo stile, che informano ogni sua frase, ogni suo concetto, ogni sua parola. E' pittore che trascrive in prosa quadri ideali della fantasia con una successione di tinte e di frasi armoniche, che possono sfuggire al lettore poco avveduto.

Felice Filippini è artista discusso tanto in pittura come in letteratura. I suoi colori e le sue immagini sono ancora soffusi di surrealismo, ma questa posizione, come il vento di marzo, è fluttuante, instabile e non può durare. Abbiamo finora visto un Filippini, ma è lecito credere che ne vedremo in avvenire un altro appena il vento sarà cessato e dalla fluente condizione di partenza sarà spuntato in lui l'uomo fermo sulla posizione artistica della concretezza. (Continua)